

Le rune

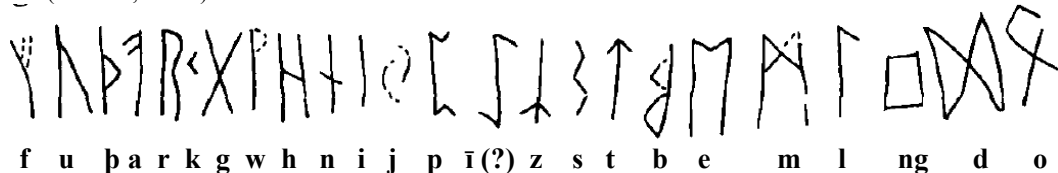
Con il termine *rune* o *scrittura runica*¹ si intende il sistema grafico sviluppato ed utilizzato da popolazioni parlanti lingue germaniche probabilmente intorno agli ultimi secoli dell'Età del Ferro pre-romana (500-100 a.C.) e specificamente la sequenza di grafemi nota con il nome di *fupark* (dall'ordine dei primi sei segni nel quale è tradizionalmente attestata e tramandata, con uno scarto significativo rispetto all'uso appunto 'alfabetico' mediterraneo). Si tratta di una *scriptio* maiuscola, derivata in ultima analisi da uno degli alfabeti mediterranei di matrice fenicia – seppure ancora controversa rimanga l'individuazione del sistema scritturale che avrebbe funto da tramite e da modello nel processo di acquisizione della scrittura da parte dei Germani.

L'impiego della scrittura runica presso i Germani rimase sempre esclusivamente legato all'uso epigrafico e all'incisione di messaggi brevi su un gran numero di diversi vettori – per lo più di dimensioni ridotte, almeno nella prima fase del suo sviluppo: armi, oggetti d'uso quotidiano, monili, amuleti (come i numerosi medaglioni decorati con figure umane e animali e iscrizioni runiche beneauguranti, noti come *brattee* o *brat-teati*, lat. *bractea*) – ma ancora alla fine del Medioevo è attestato in Scandinavia l'uso di asticelle in legno recanti iscrizioni runiche con brevi messaggi, graffiti murali o ancora semplici esercitazioni di scrittura su pezzi di legno (Knirk 1994; Jesch 2013: 157). L'uso delle rune assume invece dimensioni e funzioni monumentali con la vera e propria esplosione dell'uso di epitaffi runici su monoliti a scopo funerario in Scandinavia o delle grandi croci in pietra delle isole britanniche durante l'era vichinga e nei secoli immediatamente seguenti.²

Questi fenomeni di scritturalità non si accompagnarono mai, tuttavia, all'emergere di una forma di letterizzazione – che giungerà, invece, con la cristianizzazione e per il tramite della lingua e dell'alfabeto latini – ma rimasero sempre limitati a un ristretto numero di ambiti dalla forte valenza simbolica, nel contesto di una cultura prevalentemente orale, in stretta analogia con quanto è riscontrabile in aree limitrofe negli ultimi secoli a.C.

Le opinioni degli studiosi sono tuttora discordi sulla definizione degli estremi cronologici e del contesto di sviluppo e di elaborazione della scrittura runica, ma soprattutto sull'individuazione del modello alfabetico dal quale avrebbe tratto ispirazione il primo *fupark* germanico, che all'epoca delle sue prime attestazioni (sec. I d.C.) appare come un sistema scrittorio già perfettamente formato, dotato di una corrispondenza quasi perfetta tra i 24 segni grafematici e i suoni distintivi della lingua attestata nelle iscrizioni per l'intera durata del periodo romano imperiale (ca. 150-350 d.C.) e del periodo delle migrazioni delle popolazioni germaniche (ca. 350-500 d.C.; Düwel 2004: 123, Looijenga 2003: 28).

Fupark di Kylver (Gotland, sec. v). Fonte: Liestøl 1981: 247.



Le due ipotesi che tuttora godono di maggior supporto sono quella dell'origine latina del *fupark*, intorno al sec. I a.C., in un contesto di intenso contatto e di forte influenza da parte di Roma sulle popolazioni stanziate a ridosso del *limes* renano, e quella della matrice nord-italica (o nord-etrusca) delle rune, a partire da uno degli alfabeti dell'arco alpino di derivazione etrusca, forse per il tramite della cultura celtica (Mees 1999; 2000).³ La prima ipotesi è sostenuta sulla base della cronologia e dell'area di ritrovamento delle prime iscrizioni, ossia le regioni della Germania settentrionale e della Danimarca dei primi secoli d.C., significativamente distanti sia nel tempo che nello spazio dai centri di irradiazione delle culture scritturali nord-italiche, ma fortemente romanizzate sul piano della cultura materiale, com'è testimoniato dai ritrovamenti archeologici.

¹ La parola *runa* (dall'a.isl. *rún* – got. *rūna*, a.ingl. *rūn*, cfr. a.irl. *rún*) è attestato in tutte le lingue germaniche con il significato di "segreto, conversazione segreta", talvolta "mormorio, sussurro", oltre che con quello di "segno runico", aat. *rūna* (*stab*).

² «Circa 6.500 iscrizioni sono tutt'oggi note [...]. Di queste, più della metà proviene dalla Svezia – soprattutto nella forma innovativa di epitaffi tombali di epoca (post-)vichinga –, in particolare dalla regione dell'Uppland, quasi 1.600 dalla Norvegia e più di 800 dalla Danimarca; un centinaio sono state rinvenute in Groenlandia e circa 90 provengono dall'Islanda; altrettante dall'Inghilterra [...]; circa una settantina proviene dalle aree burgunda, alamanna, turingia e dagli insediamenti germanici in zona balcano-danubiana, oltre a una ventina dalla Frisia». (Battaglia 2013: 202)

³ La questione sull'origine dei segni è una delle più annose e controverse in ambito runologico; le ipotesi più influenti proponevano alternativamente gli alfabeti latino, greco e poi, a partire da Marstrander quelli nord-etruschi dell'Italia settentrionale – prescindendo dalla *Urschrift Theorie*, elaborata da Liliencron e Müllenhoff nel 1852 e poi supportata ancora durante il regime nazionalsocialista, secondo cui le rune avrebbero avuto origine da simboli indigeni di ascendenza indoeuropea come la svastica.

Secondo la tesi nord-etrusca, tuttavia, le culture a cavallo dell'arco alpino – popolazioni parlanti gallico – nelle varianti transalpina e leponzia/sub-leponzia, venetico, retico – prima che venissero assimilate, sul piano grafico oltre che linguistico, dal latino, rappresenterebbero un termine di paragone significativo per comprendere il contesto di sviluppo del primo *futhorc* germanico. La corrispondenza sul piano grafico tra questi alfabeti e i segni del *futhorc* è assai stretta e i termini cronologici non impedirebbero che, dopo un periodo ragionevole di 'incubazione', necessario all'elaborazione del sistema scritturale, l'uso delle rune si sia diffuso nelle regioni settentrionali del dominio germanico, dalle quali provengono le prime attestazioni. È degno di nota come per tutto il primo periodo del loro utilizzo, il carattere dei segni runici rimanga straordinariamente stabile e standardizzato, considerata l'estensione geografica dell'area dalla quale ci giungono le iscrizioni del *futhorc* arcaico (Düwel 2004: 141). Presso queste culture si sviluppano episodi di scritturalità di carattere prevalentemente epigrafico, che oscillano tra una dimensione pubblica e ufficiale della scrittura, per la redazione di testi di carattere talvolta sacrale, funerario o politico, e una dimensione privata e individuale, come l'incisione del nome del proprietario su un'arma o su una *fibula*. Si tratta ad ogni modo di usi limitati a contesti fortemente periferici e legati alla manifestazione di specifici messaggi di natura sociale: soprattutto con l'intensificarsi dei rapporti tra Roma e le popolazioni a cavallo del *limes* renano "writing was not primarily a means of communication, but rather a status symbol" (Looijenga 2003: 28).

«Some of the oldest runic inscriptions are the signatures of weapon smiths who, by signing their products, were imitating a Roman practice. [...] The fact that the oldest known runic inscriptions were carved on weapons and jewellery, and include a large number of names, can be interpreted as the expression of a ruling class. It can hardly be seen as accidental. In this society runic script may have filled a need for writing of some sort to express ownership or prestige on the one hand, and a cultural identity on the other».

(Looijenga 2003: 28-30)

Nonostante questa limitazione, l'elaborazione e l'utilizzo delle rune ebbe un'importanza enorme sul piano culturale, non solo per estensione cronologica e per diffusione nello spazio, ma ancor più per il ruolo giocato nel processo di etnogenesi e di definizione dell'identità delle stirpi germaniche. Le rune rappresentarono un patrimonio fortemente connotato etnicamente – un dispositivo scrittorio specificamente elaborato per trascrivere i suoni del germanico – e condiviso da tribù parlanti una stessa lingua (o varianti di essa) in un periodo che precedette quello delle grandi migrazioni:

«During the first few centuries of runic writing, the practice was approximately the same in all rune-using societies. The propagation of runic script was linked with the migrations of Germanic tribes in the third, fourth and fifth centuries. Some runic traditions remained conservative, as can be seen in the continental corpus; sometimes there were rather spectacular developments, such as in England and Scandinavia, both from about the seventh century onwards, although of a quite different character». (Looijenga 2003: 111-112)

La prima sequenza alfabetica, nota come *futhorc* antico o germanico, si mantiene graficamente costante nonostante una latente instabilità normativa fino al sec. V, quando si avviano processi di riorganizzazione del sistema scrittorio sia nell'area anglo-frisone che in quella scandinava. L'evoluzione grafematica anglo-frisone, portata avanti a partire dall'epoca pre-cristiana (secc. V-VI) e conclusasi intorno ai secc. VIII-IX, portò a un incremento del numero dei grafemi, da 24 a 26 in un primo momento, per raggiungere i 28 e infine i 33 segni del *futhorc* anglosassone (o *futhorc*); la riorganizzazione grafica, innescata dai mutamenti nel vocalismo delle varietà ingevoni, proseguì in area anglosassone all'interno degli *scriptoria* cristiani in stretto connubio con l'attività di evangelizzazione dell'isola, finendo con l'assumere i tratti di una «riforma consapevole e standardizzata» (Battaglia 2013: 222). Una tendenza inversa è quella che porta all'elaborazione del *futhorc* scandinavo (nordico o recente), con una riduzione progressiva dei grafemi fino al numero di 16; la riorganizzazione, con l'eliminazione di segni ridondanti e poco ricorrenti o con la neutralizzazione grafica di alcune opposizioni fonematiche (come quella di sonorità per le occlusive dentali e velari), si realizza a partire dal sec. VII e prosegue fino alla fine del secolo successivo, in parallelo con i principali mutamenti fonologici in atto nelle lingue scandinave (riduzione vocalica, sincope, metaforia).

Futhorc anglosassone (*Scramasax* del Tamigi, sec. IX).

Fonte: https://en.wikipedia.org/wiki/File:Beagnoth_Seax_Futhorc.jpg



Fuþark danese di Gørlev



f u þ a r k h n i A s t b m l R
R

Fuþark ‘a bracci corti’ di Hedeby (Fonte: Liestøl 1981: 248)

f u þ a r k h n i A s t b m l

Le presunte finalità magiche e divinatorie che suscitano spesso grande interesse verso le rune, ne rappresentarono con ogni probabilità solo uno dei molti impieghi, nonostante la questione del rapporto tra rune e magia resti piuttosto controversa. Iscrizioni runiche trasmettono le prime testimonianze non mediate di forme di religiosità in ambito germanico; in alcuni casi documentano addirittura l’abbozzo delle forme poetiche più tipiche di questi popoli, come nel caso dei versi allitteranti sui corni d’oro di Gallehus (Danimarca, sec. V), della testimonianza della croce di Ruthwell,⁴ o addirittura dell’attestazione delle prime *kenningar*⁵ sui bratteati runici e sugli epitaffi scandinavi. Il loro impiego assume talvolta i contorni di una manifestazione identitaria, con particolare risalto in contesti fortemente sincretici, come nel caso delle iscrizioni runiche cristiane in Scandinavia e in Inghilterra, o dell’utilizzo dei segni runici da parte del monachesimo anglosassone, nell’ambito di una consapevole e sorvegliata mediazione tra *literacy* di matrice latina ecclesiastica e realtà linguistica di impronta germanica.

⁴ Si tratta di una grande croce litica rinvenuta nel Dumfriesshire e datata agli ultimi decenni del sec. VII, recante bassorilievi a soggetto iconografico cristiano, accompagnati dall’incisione in segni runici di alcuni versi tratti dal poema di argomento cristologico – ma dai toni decisamente peculiari – noto come *Il sogno della croce* e trasmesso integralmente dal manoscritto anglosassone *Vercelli Book*.

⁵ Le *kenningar* (aisl., sing. *kenning*) o ‘metafore poetiche’ sono figure retoriche tipiche del linguaggio poetico germanico, attestate già nei poemi epico-eroici dell’epoca delle migrazioni e poi sviluppate e largamente utilizzate soprattutto nella poesia norrena dell’era vichinga e medievale; si tratta di descrizioni perifrastiche, spesso dalla forte potenza figurativa, dal carattere enigmatico. Ne offrono esempi il bratteato runico di Tjurkö-A (Svezia, secc. V-VII), sul quale è riportata l’iscrizione *wurte runoz an walkakurne* ‘compose le rune sul grano straniero [= ‘oro’]’ (cfr. Battaglia 2013: 216) e la controversa iscrizione riportata sulla pietra funebre di Eggja (Norvegia, secc. VII-VIII; Spurkland 2005: 54-71; Düwel 2004: 129-131).



Bratteato runico di Tjurkø-A

Fonte: <http://www.dinbok.com/other/tjurko/tjurk.jpg>



Croce di Ruthwell, particolare

Fonte: <https://no.wikipedia.org/wiki/Ruthwell-korset>

Bibliografia

- Antonsen, E. H. (1975), *A Concise Grammar of Older Runic Inscriptions*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Id. (1980), "On the Typology of the Older Runic Inscriptions", *Scandinavian Studies* 52, 1-15.
- Barnes, M. P. (2013), "What is Runology and Where Does It Stand Today?", *International Journal of Runic Studies* 4, 7-30.
- Battaglia, M. (2013), "Le rune", in *I Germani. Genesi di una cultura europea*, Roma, Carocci, 199-242.
- Derolez, R. (1998), "The Origin of the Runes: an Alternative Approach", *Academiae Analecta – Klasse der Letteren* 60, Brussels, Koninklijke Academie voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten van België.
- Düwel, K. (2004), 'Runic', in *Early Germanic Literature and Culture*, in: Murdoch, B., Read, M. (eds.), Woodbridge-Rochester, Boydell and Brewer, 121-48.
- Fischer, S. (2005), *Roman Imperialism and Runic Literacy. The Westernization of Northern Europe (150-800 AD)*, Uppsala, Uppsala University Press.
- Griffiths, A. (1999), "The futhark (and ogam): order as a key to origin", *Indogermanische Forschungen* 104, 164-210.
- Hempl, G. (1899), "The Origin of the Runes", *The Journal of Germanic Philology* 2, 370-74.
- Imer, Lisbeth M. (2010), "Runes and Romans in the North", *Futhark: International Journal of Runic Studies* 1, 41-64.
- Jesch, J. (1994), "Runic inscriptions and social history: some problems of method", in: James E. Knirk (ed.), *Proceedings of the Third International Symposium on Runes and Runic Inscriptions, Grindaheim, Norway, 8-12 August 1990*, Uppsala, Uppsala University Press, 149-62.
- Ead. (2001), *Ships and Men in the Late Viking Age: The Vocabulary of Runic Inscriptions and skaldic verse*, Woodbridge, Boydell and Brewer.
- Ead. (2013), "Runes and Words: Runic Lexicography in Context", *Futhark: International Journal of Runic Studies* 4, 77-100.
- Knirk, J.E. (1994), "Learning to write with runes in medieval Norway", in: Lindell, I. (ed.), *Medeltida skrift- och språkkultur. Stockholms universitet*, Stockholm, Stockholm Universitet, 169-210.
- Id. (2002), "Runes: Origin, development of the futhark, functions, applications, and methodological considerations", in: Bandle, O. (ed.), *The Nordic Languages: An International Handbook of the History of the North Germanic Languages*, Berlin-New York, de Gruyter, 634-48.
- Kristiansen, K. (2008), "From memory to monument: the construction of time in the Bronze Age", in: Lehoërf, A. (ed.) *Construire le temps. Histoire et méthodes des chronologies et calendriers des derniers millénaires avant notre ère en Europe occidentale. Actes du XXXe colloque international de Halma-Ipel, 7-9 décembre 2006*, Glux-en-Glenne, Bibracte, 41-50.
- Liestøl, A. (1981), "The Viking Runes: The Transition from the Older to the Younger Fupark", *Saga-Book of the Viking Society* 20, 247-66.

- Looijenga, T. (2003), *Texts and Contexts of the Older Runic Inscriptions*, Leiden-Boston, Brill.
- Mancini, M. (2011), "La 'via del ferro' alle Rune: un nuovo capitolo nella storia della scrittura", in *Atti della Giornata di Studi in Onore di F. A. Leoni*, Napoli, Università di Napoli, 1-23.
- McLeod, M., Mees, B. (2006), *Runic Amulets and magic Objects*, Woodbridge, Boydell.
- Mees, B. (1999), "The Celts and the Origin of the Runic Script", *Studia Neophilologica* 71, 143-55.
- Id.* (2000), "The North Etruscan Thesis of the Origin of the Runes", *Arkiv för Nordisk Filologi* 115, 33-82.
- Id.* (2006), "Runes in the First Century", in: Storklund, M. *et al.* (eds.), *Runes and Their Secrets. Studies in Runology*, Copenhagen, Museum Tusulanums Press, 201-231.
- Page, R. I. (1999), *Runes and Runic Inscriptions: Collected Essays On Anglo-Saxon and Viking Runes*, Woodbridge, Boydell and Brewer.
- Poli, D. (2009), "L'insegnamento di scuola nella formazione dell'ogam e delle rune", in: Mancini, M. e Turchetta, B. (a cura di), *Scrittura e scritture: le figure della lingua. Atti del XXIX Convegno della Società Italiana di Glottologia (Viterbo, 28-30 ottobre 2004)*, Roma, il Calamo, 233-316.
- Reichardt, K. (1953), "The Inscription on Helmet B of Negau", *Language* 29, 306-16.
- Robertson, J.S. (2011), "How the Germanic Futhark Came from the Roman Alphabet", *Futhark: International Journal of Runic Studies* 2, 7-26.
- Schmidt, K. H. (1991), "The Celts and the Ethnogenesis of the Germanic Peoples", *Historische Sprachforschung* 104, 139-152.
- Schulte, M. (2006), "The Transformation of Older Futhark. Number magic, runographic or linguistic principles?", *Arkiv för Nordisk Filologi* 121, 41-74.
- Spurkland, T. (2005) *Norwegian Runes and Runic Inscriptions*, translated by Betsy Van der Hoek, Woodbridge, Boydell.
- Wicker, N. L., Williams, H. (2013), "Bracteates and Runes", *Futhark: International Journal of Runic Studies* 3, 151-213.
- Williams, H. (1996), "The Origin of the Runes", in: Looijenga, T. & Quak, A. (eds.), *Frisian Runes and Neighbouring Traditions. Proceedings of the First International Symposium on Frisian Runes at the Fries Museum, Leeuwarden 26-29 January 1994*, Rodopi, Amsterdam-Atalanta, 211-18.
- Woodhouse, R. (2002), "Sequence in Older Futhark", *Arkiv för Nordisk Filologi* 117, 73-83.